

LE DISEGUAGLIANZE DI GENERE IN BASILICATA

RAPPORTO IRES
POTENZA, 13 LUGLIO 2023

Direttore scientifico - Riccardo Achilli



LE DISEGUAGLIANZE DI GENERE IN BASILICATA

RAPPORTO IRES
POTENZA, 13 LUGLIO 2023

Direttore scientifico - Riccardo Achilli

WOMEN'S
#R
RIGHT
ARE
HUMAN
RIGHTS

Abstract

La condizione femminile in Basilicata, pur essendo connotata da notevoli difficoltà e ritardi rispetto al Centro Nord è, se analizzata in confronto con il Mezzogiorno, caratterizzata da alcune peculiarità. A differenza di altre regioni meridionali, la diseguaglianza di genere non si crea già dalla fase formativa. In termini di partecipazione all'istruzione ed alla formazione permanente, dai bassi livelli di abbandono scolastico, di quota di donne con titoli di studio alti, la Basilicata non è affatto in ritardo. Rispetto alla percentuale di donne laureate, la Basilicata ha persino dati migliori della media italiana. Anche le donne, che siano occupate o non occupate, che partecipano ad attività formative, risultano, in percentuale, superiori al dato italiano (il che è un indicatore di una certa attenzione da parte del Fse regionale nel garantire l'accesso delle donne alla formazione).

Tale potenziale culturale, tuttavia, si perde nel momento in cui, finita la fase formativa, le donne lucane si avventurano nel mercato del lavoro. In questo caso, le difficoltà di accesso ad una occupazione si traducono in una altissima percentuale di scoraggiamento: il tasso di attività delle donne lucane è di 12 punti inferiore a quello medio nazionale, con un gap negativo rispetto al tasso di attività maschile di ben 26 punti. Quasi una donna inattiva su cinque, un dato molto rilevante se confrontato con le medie meridionale e nazionale, è scoraggiata: in altri termini, potrebbe e addirittura vorrebbe lavorare, se le condizioni percepite del mercato del lavoro fossero migliori.

L'ampio bacino di inattività è legato al fatto che le donne che invece entrano nel mercato del lavoro, finiscono in quote molto rilevanti nel limbo della disoccupazione, soprattutto le donne giovani alla ricerca del primo impiego, in uscita da un percorso educativo spesso brillante. Il tasso di disoccupazione giovanile femminile, in Basilicata, è del 36,3%, lo scarto con quello dei giovani maschi regionali è di oltre 16 punti, quasi 5 volte il corrispondente scarto a livello nazionale.

Si può addirittura dire che la figura "tipica" del disoccupato lucano è rappresentata da una giovane donna, con titolo di studio medio-alto, alla ricerca del primo impiego. Tale figura spesso, in poco tempo, si scoraggia, cadendo nell'inattività (o emigrando).

In tale situazione, i motivi sono diversi, dal persistere di una resistenza culturale all'assunzione di donne, spesso di alto livello educativo, da parte di piccole imprese familiari e padronali a discendenza maschile nel sistema di governance aziendale, alla isteresi del mercato del lavoro, evidentemente a causa di politiche attive del lavoro non particolarmente efficaci, che generano, peraltro, un tasso di disoccupazione di lungo periodo (ricerca di lavoro che supera i 12 mesi) superiore a quello nazionale.

Quali che siano i motivi, il risultato pratico di tale blocco nell'accesso al lavoro è costituito da un "tasso di sfruttamento" più alto a carico delle lavoratrici. Le assunzioni con contratti precari, infatti, sono di gran lunga più frequenti per le donne che per gli uomini. Solo l'11,8% delle assunzioni femminili in Basilicata avviene con contratto a tempo indeterminato, a fronte del 15,9% maschile.

I contratti precari, oltre a produrre effetti negativi sulla vita, sono mediamente meno bene pagati. Anche perché l'occupazione femminile alle dipendenze in Basilicata si concentra soprattutto (in termini relativi) in settori, come i servizi alla persona a basso valore aggiunto, il turismo e ristorazione, l'agricoltura, che mediamente pagano stipendi più bassi rispetto, ad esempio, all'occupazione manifatturiera, e soprattutto a quella nei settori hi-tech, sia essa industriale o terziaria, dove la percentuale di donne lucane occupate è appena del 2,3%.

Ciò fa sì che gli stipendi medi delle donne lucane che riescono a superare il grande ostacolo dell'accesso al lavoro siano di 4.300-4.400 euro annui lordi inferiori agli stipendi medi dei maschi, con una analoga differenza che si riscontra anche nel valore medio delle pensioni.

Ciò fa sì che, se il rischio di caduta in povertà relativa è relativamente omogeneo fra uomini e donne, grazie al fatto che tante donne a basso reddito sono sostenute economicamente dai mariti, la caduta nelle forme più gravi di povertà assoluta è soprattutto a carico delle donne. La percentuale di donne lucane in condizioni di grave deprivazione materiale è del 10,3%, più di un punto percentuale superiore al dato maschile. Tale percentuale nasconde situazioni di solitudine, dove cioè non vi è sostegno familiare: anziane vedove del marito, donne single con figli a carico. In misura crescente donne immigrate.

A tale situazione concorre anche una carenza di servizi. Solo il 7,3% dei minori lucani viene preso in carico dai servizi per l'infanzia, peraltro concentrati solo sulle tipologie più tradizionali (nidi e micro-nidi, sezioni primavera) mentre i nidi aziendali (per l'assenza di un welfare aziendale) o i servizi domiciliari, che pure potrebbero creare occupazione a disposizione anche di donne con livelli di formazione non specialistici, specie nelle aree interne, sono pressoché inesistenti. Evidentemente, la carenza di servizi di conciliazione, con una situazione mediamente peggiore anche rispetto ad altre regioni meridionali (in particolare Puglia, Sardegna o Abruzzo e Molise) dipende da politiche sociali inadeguate ed incide sulla povertà, sui bassi redditi e sulla precarietà lavorativa delle donne, privandole di servizi che consentirebbero loro di dedicare più tempo alla loro professione.

Un approfondimento specifico riguarda il tema della violenza sulle donne, che può essere analizzato sia con una vecchia indagine specifica dell'Istat (risalente al 2014) sia con dati più aggiornati (al 2021) sul numero di reati-spia di violenza sulle donne denunciati all'Autorità giudiziaria. Il tema delicato della violenza di genere va analizzato tenendo conto di alcuni caveat metodologici sui dati. Soprattutto nei contesti meno sviluppati, i casi di denuncia o di ammissione di aver subito violenza sono minori, per cui le statistiche ne risultano sottostimate rispetto all'entità reale del fenomeno. Questo perché, in contesti più tradizionali la violenza domestica può essere considerata, da alcune fasce della popolazione, come un fatto normale, o vi può essere minore fiducia nella giustizia.

Fatta questa importante premessa metodologica, l'ultima indagine su base regionale condotta dall'Istat sul tema, risalente all'ormai lontano 2014, colloca la Basilicata nella migliore posizione fra tutte le regioni italiane, con una percentuale di donne di età compresa fra 16 ed i 70 anni che ammette di aver subito una violenza nella propria vita pari al 23,7%, ben al di sotto della media nazionale (31,5%) ed anche al di sotto di altre regioni caratterizzate dal rischio di "omertà", come quelle del Sud.

Le percentuali di reati-spia della violenza sulle donne, denunciati dalle Forze dell'Ordine e aventi donne come vittime, vedono prevalere lo stalking, con una incidenza, rispetto al medesimo reato denunciato nel Sud e nell'Italia nel suo insieme, analoga a quella della popolazione lucana. Anche la violenza sessuale è un reato con una incidenza analoga a quella della popolazione. Viceversa, reati come le percosse o i femminicidi (che nel 2021 non sono mai stati denunciati in Basilicata) hanno una incidenza inferiore, anche se non di molto, a quella della popolazione.

In sostanza, sembrano prevalere, a carico delle donne lucane, i reati più direttamente connessi alla sfera sessuale e relazionale, mentre quelli più frequentemente commessi in famiglia, come le percosse o gli

omicidi, sembrano meno diffusi, anche se, ovviamente, come già detto, i reati commessi entro le mura domestiche possono risentire di una scarsa propensione a denunciare, o comunque essere meno facilmente rilevabili dalle FFOO.

Complessivamente, i reati-spia di violenza sulle donne denunciati nel 2021 costituiscono il 3,2% del totale di tali reati al Sud (a fronte di una incidenza della popolazione lucana del 4%) e lo 0,8% del totale nazionale (a fronte di una incidenza di popolazione dell'1%) quindi, come anche rilevava l'indagine del 2014, non sembrano esservi livelli di allarme sociale significativamente maggiori rispetto alle altre regioni, anche limitrofe. Tenendo anche conto del fatto che i dati potrebbero essere sottovalutati per via di una minore propensione a denunciare o far emergere le violenze contro le donne, anche rispetto ad altre regioni del Sud.

Una fase formativa ed educativa in cui le donne lucane eccellono rispetto alla media del Sud e dell'Italia

La condizione femminile lucana evidenzia una disuguaglianza strutturale nella fase di accesso al lavoro, in uscita da un sistema educativo e formativo nel quale, invece, le donne lucane hanno un evidente e forte vantaggio sui maschi, che fa della Basilicata una sorta di eccezione positiva nel panorama del Sud ed anche una eccellenza in quello italiano.

Il tasso di partecipazione delle femmine all'educazione secondaria superiore è infatti nettamente migliore alla media del Mezzogiorno e dell'Italia, anche se manifesta uno scarto fra partecipazione maschile e femminile pari a oltre 5 volte la media nazionale e quasi 3 volte quella meridionale. Tale scarto tende peraltro a crescere negli anni, mentre esso, invece, si riduce a scala nazionale.

Tab. 1 – Tasso di partecipazione alla scuola secondaria superiore

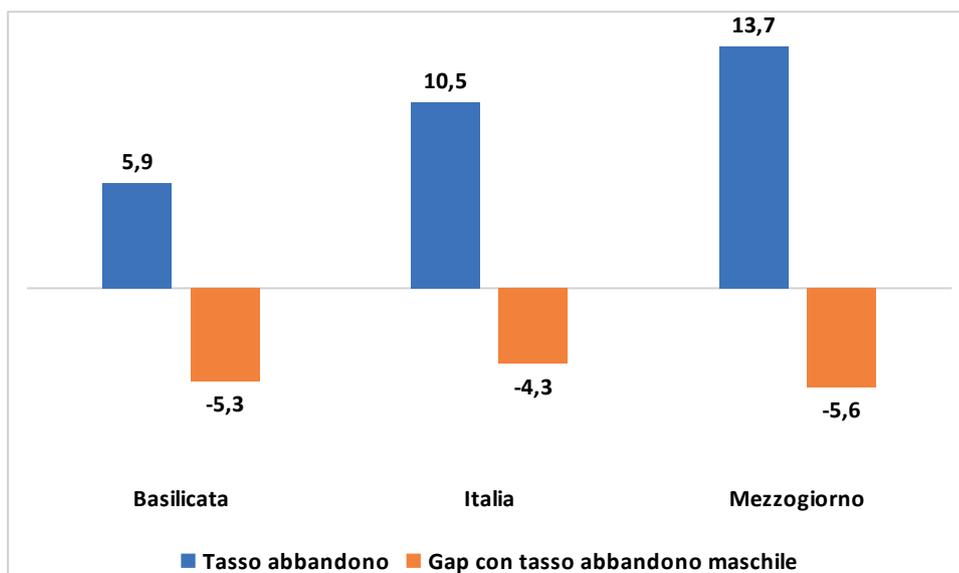
	Femmine			Maschi			Gap maschi/femmine		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Basilicata	104,3	105,5	105,0	108,4	108,9	110,2	4,1	3,3	5,2
Mezzogiorno	95,9	97,8	98,0	97,6	99,3	100,1	1,8	1,5	2,1
Italia	93,3	94,7	94,8	92,0	93,6	93,9	-1,3	-1,1	-1,0

Fonte: Istat

N.b. il valore può superare 100 per casi di ripetizioni o anticipi di anni scolastici

Il tasso di abbandono scolastico regionale delle studentesse, simmetricamente all'alta partecipazione scolastica, risulta inferiore alla media del Sud e dell'Italia ed è nettamente meno grave rispetto al dato dei maschi. In altri termini, come del resto a livello nazionale, l'abbandono scolastico riguarda soprattutto i maschi.

Graf. 1 – Tasso di abbandono della scuola secondaria superiore e scarto con il valore maschile, anno 2019

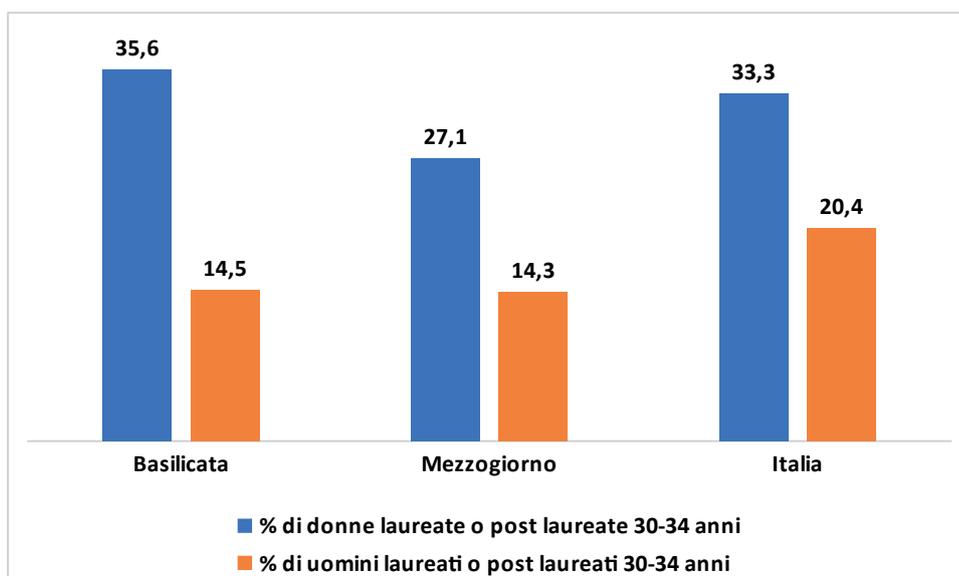


Fonte: Istat

N.B, più basso è il valore del gap con il tasso maschile (barra arancione), più basso è il tasso di abbandono femminile rispetto a quello maschile

L'elevata partecipazione scolastica, anche oltre la scuola dell'obbligo formativo, si riflette in elevati livelli di istruzione della popolazione femminile. Le giovani lucane di età compresa fra i 30 ed i 34 anni che possiedono un titolo di studio terziario (laurea o post laurea), infatti, sono il 35,6%, ben al di sopra del dato del Mezzogiorno e dell'Italia. In tale senso, rispetto alle altre regioni del Sud, la Basilicata è un esempio virtuoso. Anche lo scarto con i laureati uomini, a favore delle donne, è molto più ampio che nel resto del Paese.

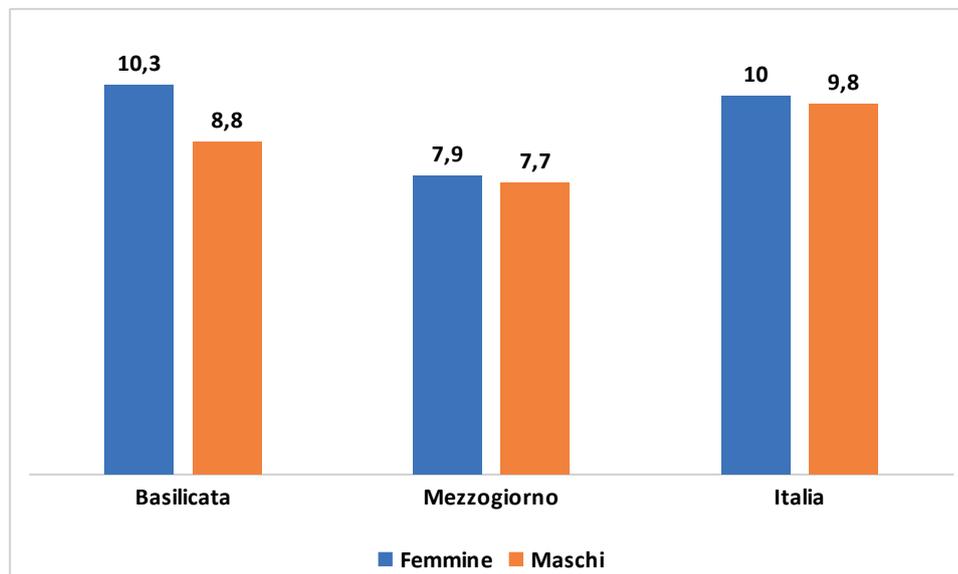
Graf. 2 – Percentuale di popolazione di età compresa fra 30 e 34 anni dotata di titolo di studio terziario (laurea o post laurea) – anno 2021



Fonte: Istat

Anche la partecipazione alla formazione professionale permanente da parte della popolazione in età lavorativa e post-educativa (25-64 anni) mostra un netto vantaggio delle donne, sia rispetto ai maschi della stessa regione, sia in confronto con le media meridionale e nazionale, dove i relativi tassi sono pressoché uniformi fra maschi e femmine.

Graf. 3 – Adulti (25-64 anni) che partecipano ad attività di formazione permanente, valori %, anno 2021



Fonte: Istat

Risulta quindi evidente che per le donne lucane, e per le loro famiglie, l'educazione e la formazione sono considerate uno strumento potente di integrazione e di contrasto alla discriminazione, favorendone quindi una elevata partecipazione fino ai livelli più alti del ciclo formativo. Ciò è dimostrato anche dalle percentuali di donne occupate e non occupate che partecipano ad attività formative, superiori persino alla media italiana, ed in misura ancora più netta a quella del Sud. Nel primo caso, le lucane occupate superano, per propensione alla formazione, anche i loro colleghi maschi.

Evidentemente, oltre ad un funzionamento del FSE relativamente efficiente anche in termini di capacità di attivazione di corsi¹, vi è un parametro socio-culturale alla base: l'emancipazione culturale e formativa femminile, in Basilicata, è più diffusa della media del Sud, e per molti aspetti paragonabile a quella di regioni considerate più "avanzate" del Centro Nord.

Tab. 2 – Percentuale di occupate/i e non occupate/i che partecipano a corsi di formazione professionale, anno 2021

	Occupate/i		Non occupate/i	
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
Basilicata	12,6	8,2	8,3	10,3
Mezzogiorno	11,2	8,0	5,9	7,3
Italia	12,9	10,3	6,4	8,2

Fonte: Istat

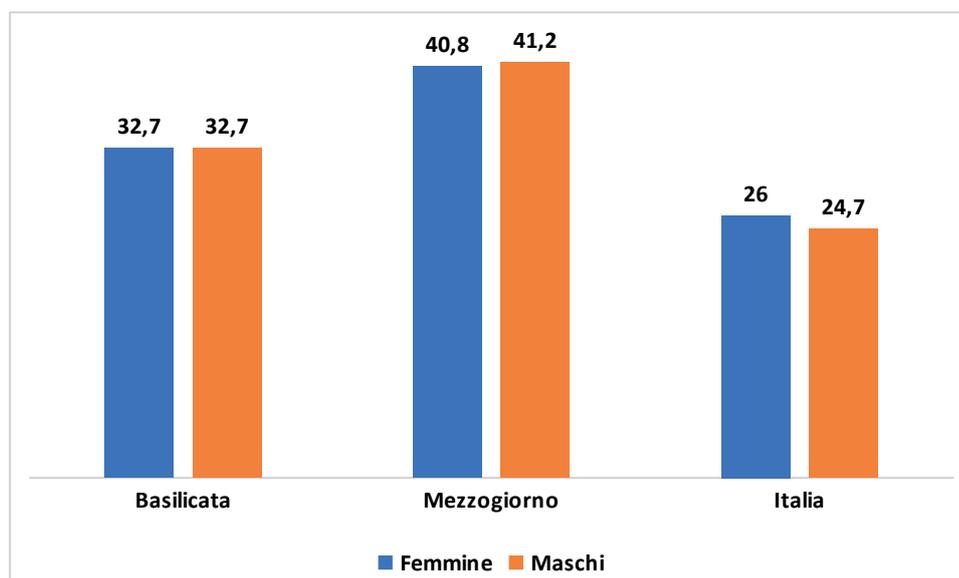
¹ Va tuttavia detto che il POR FSE regionale, al 31.03.2023, aveva una percentuale di spesa certificata di appena il 56,4% del totale, a fronte di una media per i PO FSE regionali che si avvicina al 70%. Tale performance rappresenta una criticità rispetto ai risultati molto migliori ottenuti nei precedenti cicli di programmazione.

Una discriminazione socio-reddituale

Nonostante tale relativa emancipazione culturale e formativa, in alcuni casi (come per le donne non occupate) anche con dati lusinghieri rispetto alla media italiana complessiva, la condizione socio-reddituale delle donne lucane appare caratterizzata da parametri assolutamente negativi e, soprattutto nell'area della povertà assoluta, lontani da quelli delle regioni del Centro Nord del Paese. Infatti, pur essendo il tasso di rischio di povertà omogeneo fra maschi e femmine (perché colpisce prevalentemente nuclei familiari in cui sono presenti entrambi i sessi) per il genere femminile esso è, nonostante le buone performance formative delle donne, pari a quasi il 126% dell'indicatore calcolato su scala nazionale.

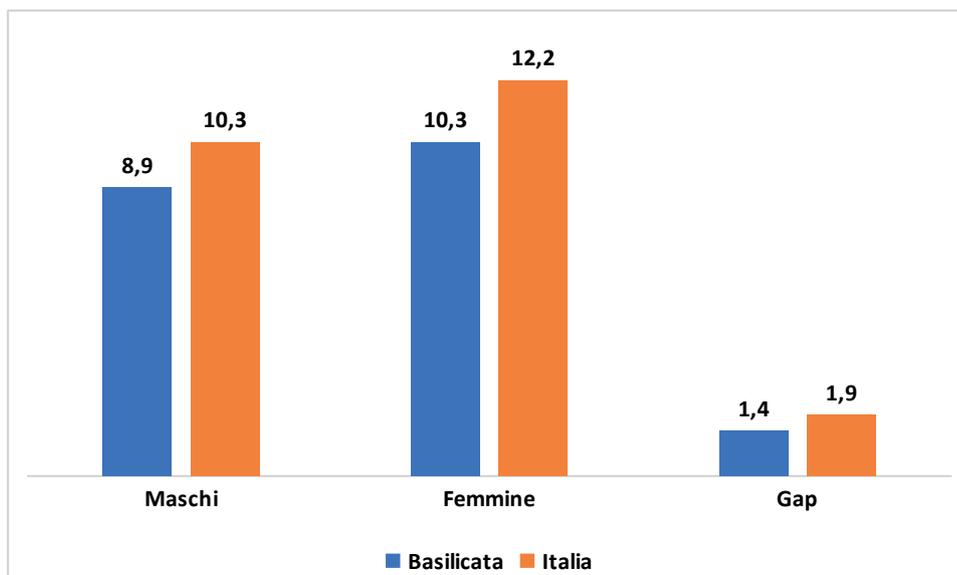
Passando poi dal tasso di rischio di povertà, che misura una situazione che non è ancora di povertà vera e propria ma ne rappresenta una minaccia, al tasso di grave deprivazione materiale, che invece costituisce una misura di povertà assoluta vera e propria e non una mera potenzialità, la situazione non è più omogenea, ma è soprattutto a carico delle donne, con un gap, rispetto ai maschi, analogo per dimensioni a quello nazionale. Questo perché, a differenza del rischio di povertà, che colpisce soprattutto nuclei familiari pluricomponente, la povertà vera e propria tende a concentrarsi, spesso, su nuclei monocomponente costituiti, in misura rilevante, da donne sole, o anziane vedove oppure madri single.

Graf. 4 – Percentuale di persone a rischio di caduta in povertà, anno 2021



Fonte: Istat

Graf. 5 – Percentuale di persone in condizione di grave deprivazione materiale, anno 2019

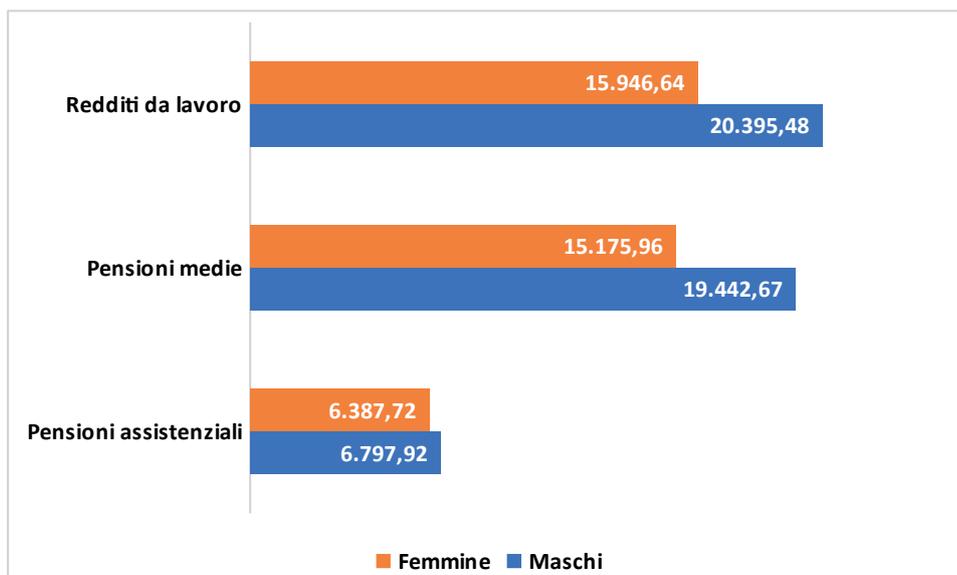


Fonte: Istat

P.S. Il gap è la differenza fra il tasso delle femmine e quello dei maschi

Una condizione sociale meno favorevole e più a rischio di caduta in povertà a carico delle donne lucane è confermata anche dal gap dei redditi rispetto agli uomini: sia i redditi medi da lavoro che quelli medi da pensione delle donne sono più bassi di circa 4.300-4.400 euro annui rispetto agli uomini e persino nell'area assistenziale della povertà assoluta, le pensioni assistenziali versate alle donne sono di circa 400 euro annui inferiori a quelle pagate agli uomini.

Graf. 6 – redditi medi annui di pensionati e lavoratori dipendenti in Basilicata per genere, valori in euro, anno 2021



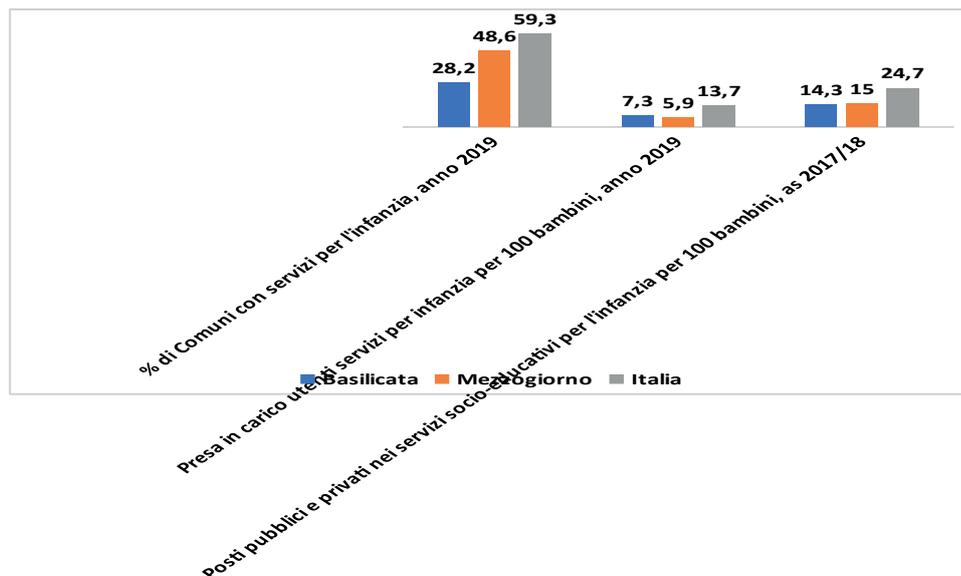
Fonte: Inps

Ad aggravare la condizione economica e reddituale delle donne vi è anche l'insufficiente contributo del welfare familiare. Il tema dei servizi di conciliazione, ad esempio, è analizzabile attraverso la

presa in carico dei servizi per l'infanzia. Meno di un comune su tre è dotato di servizi per l'infanzia. Solo il 7% dei bambini in età da presa in carico lo è effettivamente. Per ogni 100 bambini, sono disponibili solo 14 posti in servizi socio-educativi. I dati, tranne il secondo, tendono ad essere inferiori persino al valore meridionale, e sono ovviamente lontanissimi da quello nazionale (a sua volta lontano dall'obiettivo di servizio relativo allo specifico indicatore – ad esempio il 33% per i posti pubblici e privati ogni 100 bambini).

E' chiaro che la grave carenza di servizi incrementa la povertà femminile, perché induce le donne a non lavorare, o ad accettare occupazioni stagionali o part time meno pagate, perché devono accudire i figli.

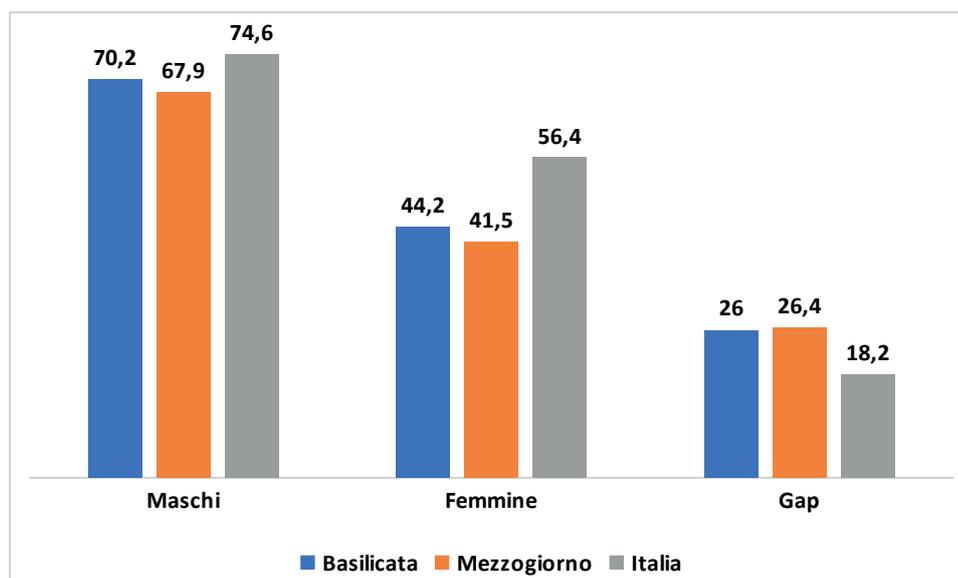
Graf. 7 – Diffusione e presa in carico dei servizi di conciliazione a favore dei minori, anno scolastico 2017/18 ed anno 2019



Una discriminazione che transita dal mercato del lavoro

Nonostante una intensità di partecipazione formativa ed educativa non inferiore a quella degli uomini, le donne lucane non riescono a trasformare tale forza in eguaglianza reddituale e sociale. E' dunque il mercato del lavoro lo snodo nel quale si generano le diseguaglianze. Tale diseguaglianza, in primis, si manifesta in termini di minore partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di attività, che misura tale partecipazione, è, per le donne lucane, di oltre 12 punti inferiore rispetto a quello delle loro colleghe nel resto d'Italia, mentre il gap con quello maschile è di quasi 8 punti superiore al corrispondente gap nazionale. Il tasso di attività femminile lucano è leggermente migliore di quello meridionale soltanto in virtù del peso rilevante che l'occupazione nella Pubblica Amministrazione (il settore più "paritario" in termini di genere) assume nella regione.

Graf. 8 – Tasso di attività per genere, valori %, anno 2022

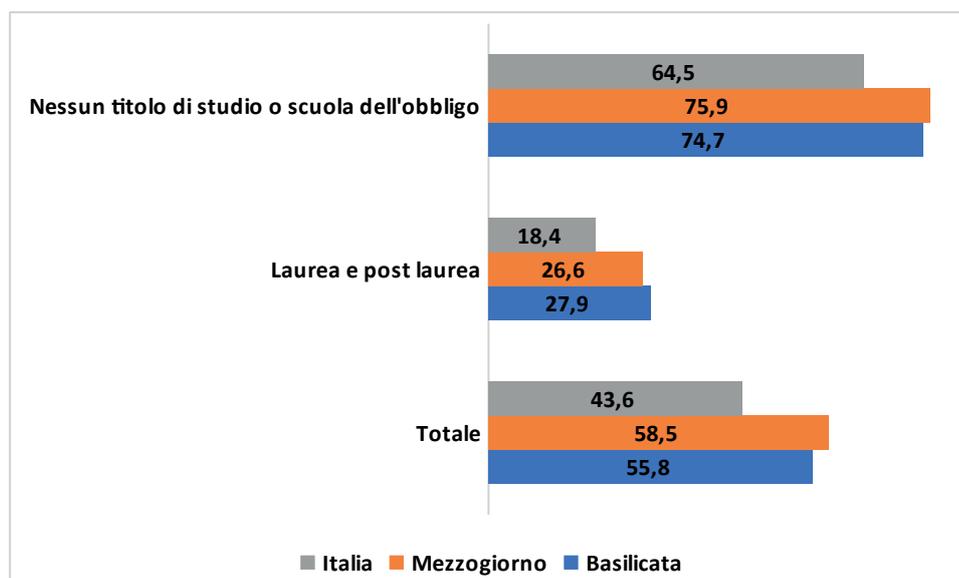


Fonte: Istat

Parallelamente, l'inattività, intesa come totale mancanza di partecipazione al mercato del lavoro (una condizione in cui il soggetto non soltanto non lavora, ma nemmeno ricerca attivamente un lavoro), è particolarmente alta fra le donne lucane. Il 55,8% delle donne lucane in età da lavoro è completamente fuori dal mercato del lavoro, un valore di circa 12 punti percentuali superiore alla media nazionale, anche se leggermente al di sotto di quella meridionale.

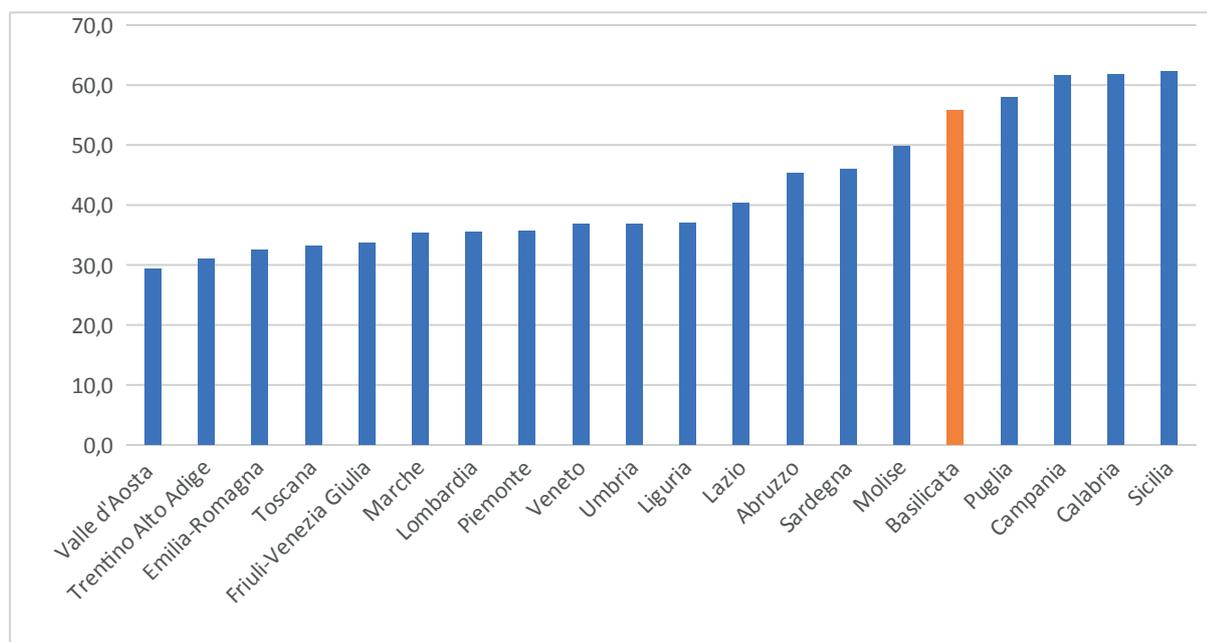
Tuttavia, le donne inattive lucane con titolo di studio elevato (laurea o post laurea) costituiscono una percentuale persino più alta di quella meridionale, confermando lo "spreco" di qualificazioni e studi che subiscono le donne della Basilicata: a fronte di alti tassi di partecipazione educativa e formativa, la percentuale di donne con titoli di studio elevati che rimane completamente fuori dal mercato del lavoro è fra le più alte d'Italia. Per la precisione, il tasso di inattività delle donne laureate della Basilicata è il quinto più alto fra tutte le regioni italiane.

Graf.9 – Tasso di inattività femminile per titolo di studio, valori %, anno 2022



Fonte: Istat

Graf. 10 – Graduatoria delle regioni italiane per tasso di inattività delle donne con titolo di laurea o post laurea, valori %, anno 2022



Fonte: Istat

In particolare, circa un quinto delle donne lucane è un “lavoratore scoraggiato”, cioè una persona che potenzialmente potrebbe e vorrebbe lavorare, ma è indotta a non cercare lavoro dalle condizioni penalizzanti esistenti sul mercato del lavoro stesso. Tale percentuale è analoga a quella dei maschi, evidenziando come non vi sia una sostanziale differenza nello scoraggiamento, ma è più alta, oltre che della media italiana, anche di quella meridionale. Ciò significa che una quota particolarmente alta di donne lucane, pur potendo e volendo lavorare, rinuncia ad ogni tentativo di cercare una occupazione, scoraggiata

dalle condizioni di contesto, evidentemente percepite come peggiori persino rispetto ad altre regioni del Sud.

Tab. 3 - Incidenza % delle varie forme di inattività sul totale degli inattivi per genere, valori %, anno 2022

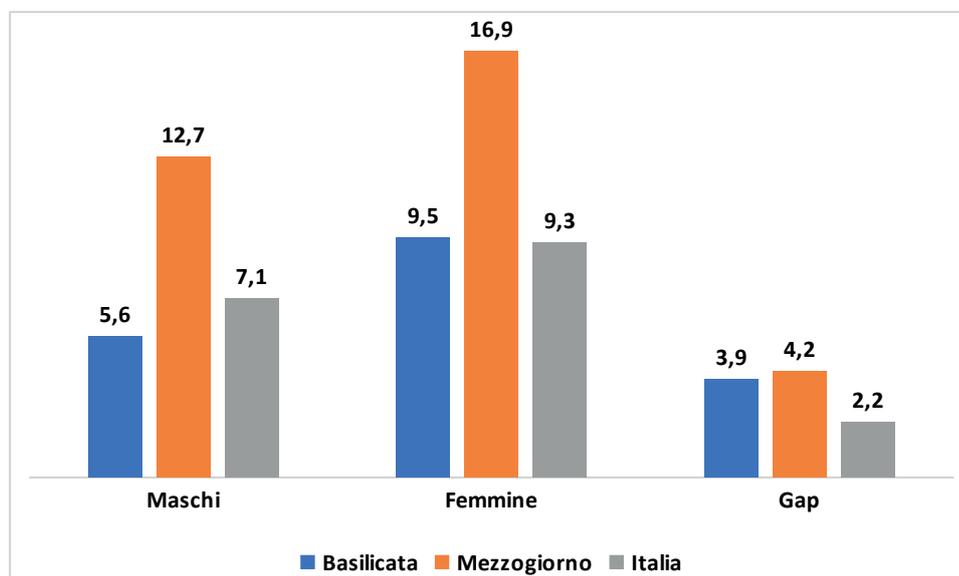
	Lavoratori scoraggiati		Inattivi che non cercano e non intendono lavorare	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Basilicata	20,5	19,8	79,5	80,2
Mezzogiorno	24,6	18,1	75,4	81,9
Italia	14,8	12,4	85,2	87,6

Fonte: Istat

La bassa partecipazione è, naturalmente, dovuta a condizioni ed opportunità di lavoro peggiori a carico delle donne. Ad iniziare da una minore possibilità di trovare lavoro. Il tasso di disoccupazione femminile, infatti, è superiore a quello nazionale, benché il tasso di disoccupazione maschile sia invece meno rilevante di quello italiano. Il tutto si traduce in un gap fra i due tassi che è pari a quasi il doppio della differenza riscontrata su base italiana.

Peraltro, nel 2022 tale tasso è in crescita, dal 9,1% registrato l'anno precedente, fino al valore di 9,5%. Si tratta di un andamento in controtendenza rispetto a quello del resto del Sud e del paese, che registrano importanti cali, legati alla forte ripresa economica post pandemica. L'inerzia del mercato del lavoro lucano, quindi, è tale che le donne non riescono ad approfittare di una migliore congiuntura economica, rimanendo confinate nell'inattività, o addirittura essendo le prime ad essere espulse dai cicli produttivi in caso di licenziamenti.

Graf. 11 – Tasso di disoccupazione per genere, valori %, anno 2022

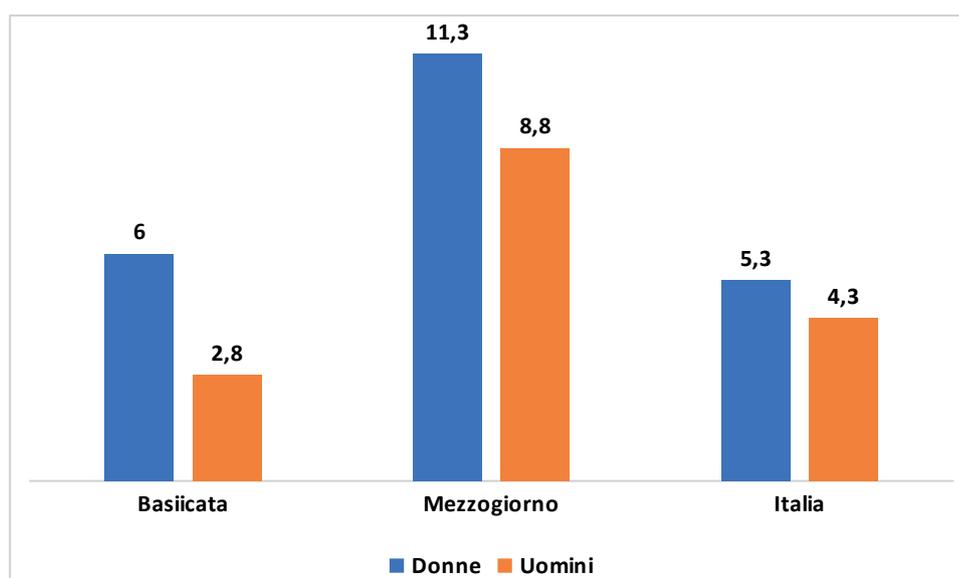


Fonte: Istat

Le peculiari difficoltà di accesso ad una occupazione a carico delle donne lucane sono attestate anche dal valore del tasso di disoccupazione di lungo periodo, cioè del tasso di disoccupazione di chi cerca lavoro da 12 mesi o più. Esso è, per le donne, pari a circa il doppio del corrispondente tasso maschile, indicando quindi una specifica isteresi della disoccupazione femminile, che ovviamente va a gonfiare i dati appena rilevati sullo scoraggiamento e quindi la fuoriuscita dal mercato del lavoro in direzione dell'in

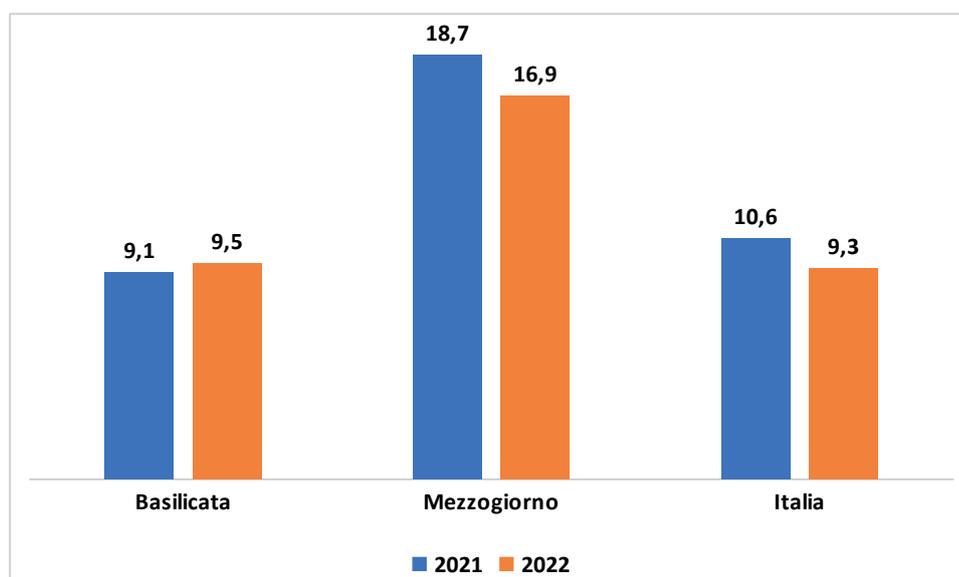
livello di Mezzogiorno né a livello nazionale è riscontrabile una differenza di genere così ampia per tale indicatore.

Graf. 12 – Tasso di disoccupazione di lungo periodo per genere, valori %, anno 2022



Fonte: Istat

Graf. 13 – Tassi di disoccupazione femminili nel biennio 2021-2022, valori %

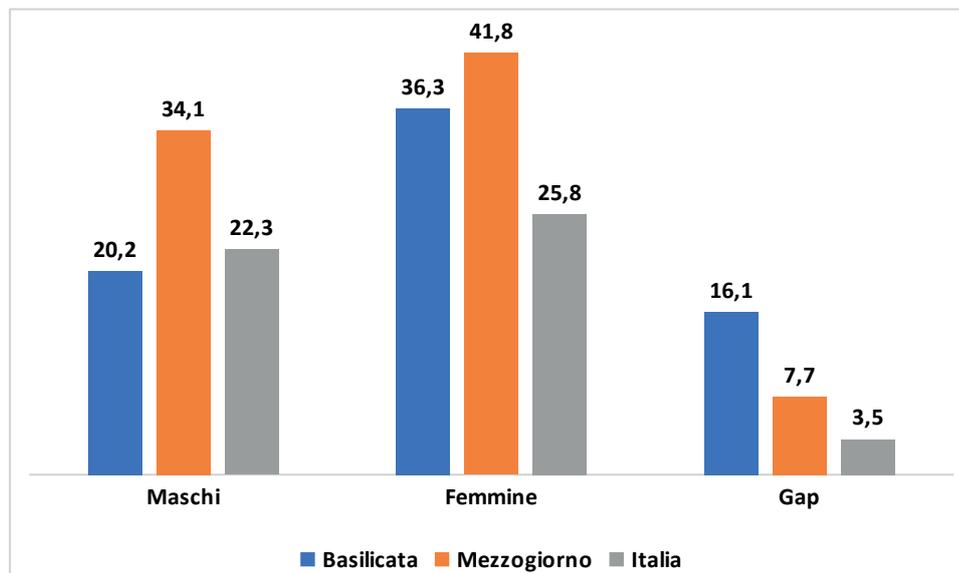


Fonte: Istat

La situazione è particolarmente grave per le giovani donne. Il tasso di disoccupazione giovanile femminile, infatti, è di oltre 10 punti superiore a quello nazionale, ma soprattutto lo scostamento con quello maschile è eccezionalmente elevato: 16,1 punti, il doppio dello scostamento registrato a livello di Mezzogiorno e oltre 5 volte quello nazionale.

Tale valore è così alto che si può addirittura arrivare ad affermare che la figura tipica di disoccupato in Basilicata è costituita da una donna giovane, spesso alla ricerca del primo lavoro e, per quanto detto sopra a proposito dell'alto livello di scolarizzazione, munita di un titolo di studio alto.

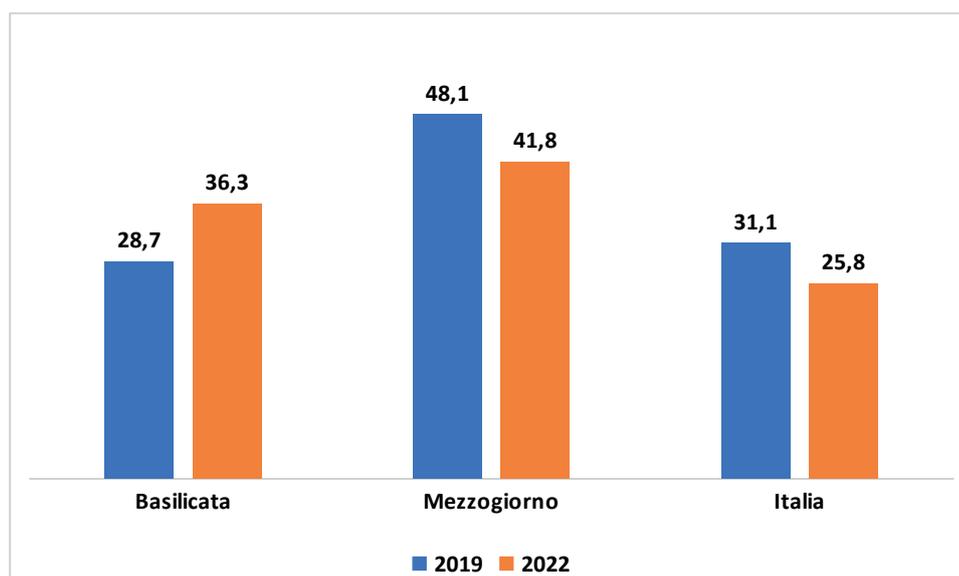
Graf. 14 – Tassi di disoccupazione giovanili (15-24 anni) per genere, valori %, anno 2022



Fonte: Istat

Peraltro, la situazione delle giovani donne lucane alla ricerca di un lavoro è persino in peggioramento rispetto al dato precedente la pandemia. Mentre grazie alla forte ripresa economica post pandemica i mercati del lavoro a livello meridionale e nazionale riescono a riassorbire la disoccupazione femminile giovanile su livelli inferiori a quelli del 2019, il tasso lucano continua a crescere. Come per tutte le altre lavoratrici in regione, anche per le giovani lucane c'è difficoltà ad agganciare la ripartenza del ciclo economico.

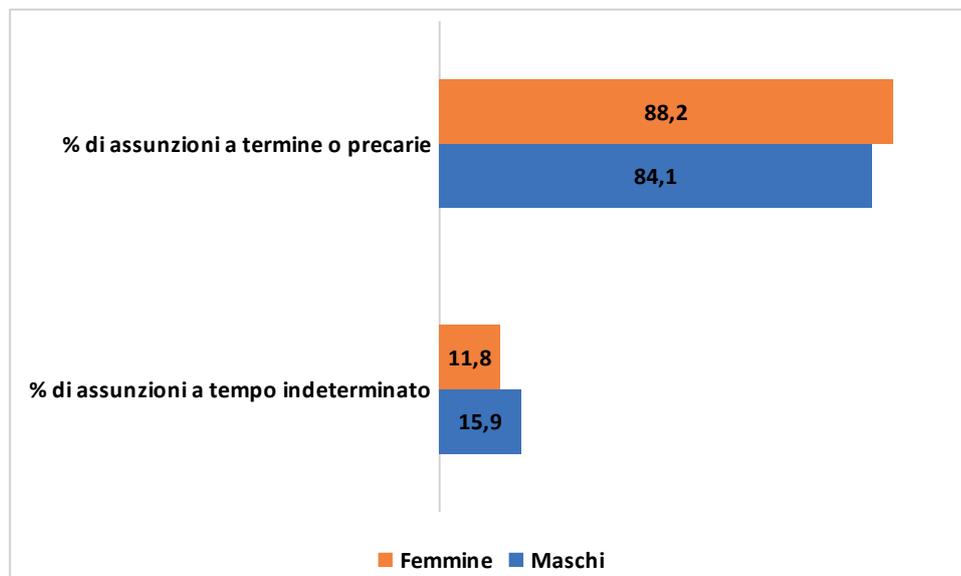
Graf. 15 – Tasso di disoccupazione delle giovani donne (15-24 anni) per anno, valori %



Fonte: Istat

Quando poi le donne riescono ad accedere ad una occupazione, evidentemente le condizioni di accesso sono particolarmente penalizzanti, spiegando quindi il differenziale di reddito già dalle posizioni di partenza. I maschi, in Basilicata, vengono più frequentemente assunti con contratti a tempo indeterminato, mentre la precarietà riguarda soprattutto le lavoratrici, che vengono assunte con contratti a termine o precari in più dell'88% dei casi. Contratti precari di assunzione significano, ovviamente, oltre ad una minore stabilità lavorativa ed esistenziale, anche una minore capacità di negoziazione sui salari offerti.

Graf. 16 – Percentuale di assunzioni con contratti a tempo indeterminato o a termine/precari in Basilicata nel 2022 per genere, valori %



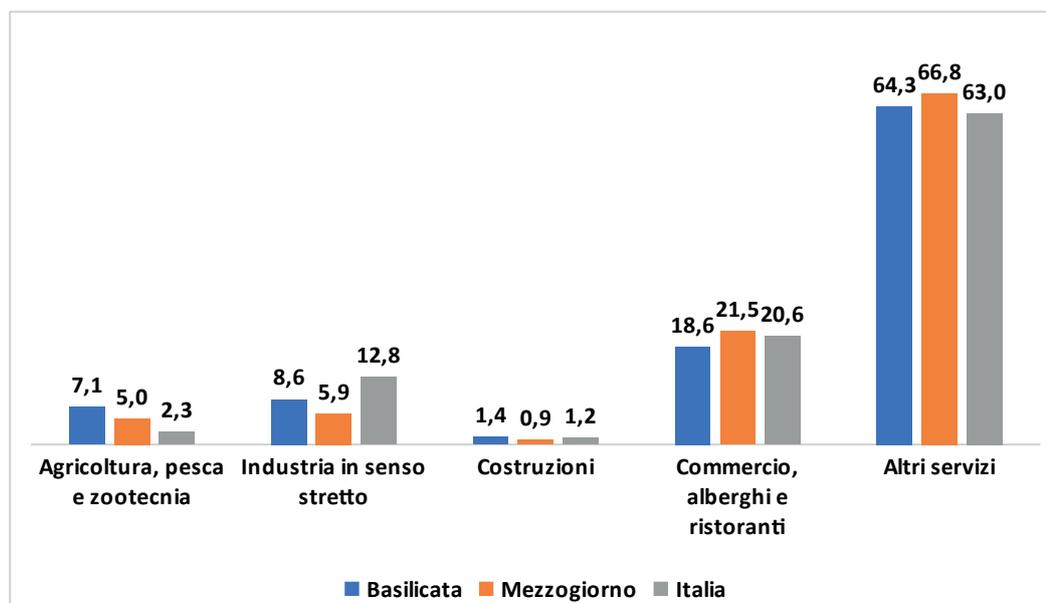
Fonte: Inps

Va inoltre rilevato che la percentuale di donne lucane occupate nei settori a più alta tecnologia (quelli che, in sostanza, pagano gli stipendi medi più alti)² è del 2,3% del totale degli addetti, a fronte del 3% nel Centro Nord.

Più in generale, la quota di occupazione femminile assorbita dall'industria manifatturiera è inferiore al valore medio nazionale, mentre quella agricola e quella nei servizi diversi da commercio e turismo è più alta. In questo secondo caso, essa si concentra perlopiù nei servizi alla persona più tradizionali ed a minor valore aggiunto. Una composizione occupazionale delle lavoratrici lucane relativamente più concentrata su agricoltura e servizi alla persona a basso valore aggiunto, evidentemente, tende a deprimere il monte-retribuzioni complessivo delle donne, impiegate nell'industria manifatturiera o nei servizi avanzati in percentuali troppo piccole.

² Chimica e farmaceutica, elettronica, computer ed apparecchiature ottiche ed elettromeccaniche, mezzi di trasporto, servizi informatici, di Tlc, servizi di R&S, servizi finanziari.

Graf. 17 – Occupazione femminile per comparto produttivo, anno 2022, valori in migliaia



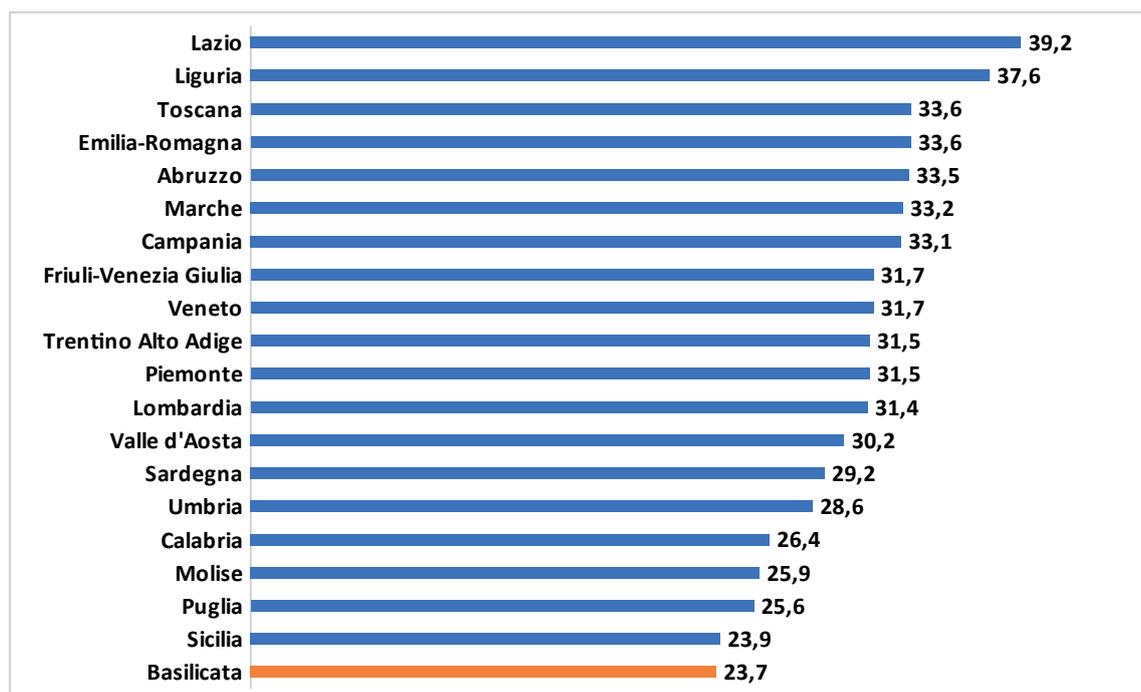
Fonte: Istat

La violenza di genere -alcuni dati

Il tema delicato della violenza di genere va analizzato tenendo conto di alcuni caveat metodologici sui dati. Soprattutto nei contesti meno sviluppati, i casi di denuncia o di ammissione di aver subito violenza sono minori, per cui le statistiche ne risultano sottostimate rispetto all'entità reale del fenomeno. Questo perché, in contesti più tradizionali la violenza domestica può essere considerata, da alcune fasce della popolazione, come un fatto normale, o vi può essere minore fiducia nella giustizia.

Fatta questa importante premessa metodologica, l'ultima indagine su base regionale condotta dall'Istat sul tema, risalente all'ormai lontano 2014, colloca la Basilicata nella migliore posizione fra tutte le regioni italiane, con una percentuale di donne di età compresa fra 16 ed i 70 anni che ammette di aver subito una violenza nella propria vita pari al 23,7%, ben al di sotto della media nazionale (31,5%) ed anche al di sotto di altre regioni caratterizzate dal rischio di "omertà", come quelle del Sud.

Graf. 18 – Graduatoria delle regioni italiane per % di donne di età compresa fra i 16 ed i 70 anni che dichiarano di aver subito qualche violenza nella loro vita, anno 2014



Fonte: Istat

Volendo cercare un dato più aggiornato, si ha che, nel 2021, le percentuali di reati-spie della violenza sulle donne, denunciati dalle Forze dell'Ordine e aventi donne come vittime, vedono prevalere lo stalking, con una incidenza, rispetto al medesimo reato denunciato nel Sud e nell'Italia nel suo insieme, analoga a quella della popolazione lucana. Anche la violenza sessuale è un reato con una incidenza analoga a quella della popolazione. Viceversa, reati come le percosse o i femminicidi (che nel 2021 non sono mai stati denunciati in Basilicata) hanno una incidenza inferiore, anche se non di molto, a quella della popolazione.

In sostanza, sembrano prevalere, a carico delle donne lucane, i reati più direttamente connessi alla sfera sessuale e relazionale, mentre quelli più frequentemente commessi in famiglia, come le percosse o gli omicidi, sembrano meno diffusi, anche se, ovviamente, come già detto, i reati commessi entro le mura domestiche possono risentire di una scarsa propensione a denunciare, o comunque essere meno facilmente rilevabili dalle FFOO.

Complessivamente, i reati-spie di violenza sulle donne denunciati nel 2021 costituiscono il 3,2% del totale di tali reati al Sud (a fronte di una incidenza della popolazione lucana del 4%) e lo 0,8% del totale nazionale (a fronte di una incidenza di popolazione dell'1%) quindi, come anche rilevava l'indagine del 2014, non sembrano esservi livelli di allarme sociale significativamente maggiori rispetto alle altre regioni, anche limitrofe.

Tab. 4 – Numero ed incidenza percentuale di alcuni reati-spia di violenza sulle donne denunciati dalle Forze dell’Ordine e confronto con l’incidenza percentuale della popolazione lucana su quella del Sud e dell’Italia, anno 2021

	Numero	% su Sud	% su Italia	% popolazione lucana sul Sud	% popolazione lucana sull'Italia
Omicidi volontari	0	0	0	4,03	0,96
Percosse	36	2,44	0,54		
Stalking	123	3,34	0,98		
Violenza sessuale	26	3,83	0,62		
Totale reati-spia	185	3,16	0,78		

Fonte: elaborazioni Ires Basilicata su dati Istat





